



**IL ROMANZO** » Claudia Marin, le "Figlie uniche" e gli specchi dell'anima

**FALCONE A PAGINA 22**

## IL LIBRO

# Celeste, Costanza e Sofia Gli spazi segreti dell'anima

Tre storie di donne nel romanzo "Figlie uniche" della giornalista Claudia Marin  
Madre, figlia e nonna tra solitudini e la continua ricerca di perfezione e amore

di **Vittoria Falcone**

**M**adri, figlie, vita e un uomo misterioso sullo sfondo. Una storia che indaga emozioni e sentimenti di tre donne alla perenne ricerca di perfezione e di amore, dilaniate dal solo dubbio di non meritare il massimo possibile, che è ogni giorno l'unica ragione per vivere.

Quanto dolore ci provocano gli affetti enormi e primordiali, i rapporti inevitabili, letteralmente «di sangue» come quello tra madre e figlia? E quanto, agitati da tutto il mondo che si muove in noi vivendoli, possiamo evolverci, progredire, imparare ogni volta qualcosa in più, che non sarà mai abbastanza ma segnerà forse un minimo passo per scalare qualche metro della voragine di solitudine e di egoismo che ci inghiotte?

Risposte non ce ne sono. E «Figlie uniche», romanzo della giornalista del *Quotidiano nazionale* Claudia Marin uscito per Iride di Rubbettino, ci gira attorno consapevole di non poterle trovare. Ma intanto mette in scena tre protagoniste, madre figlia e nonna, che nel loro amarsi, litigare, inseguirsi, prendersi in giro, perdersi, giurarsi oblio e indifferenza nei momenti peggiori, e non smettere invece mai di cercarsi disperatamente sono semplicemente donne vive, animate da una perenne ricerca e perseguitate da una solitudine a volte legata agli accadimenti ma quasi sempre implacabilmente esistenziale.

Celeste, Costanza e Sofia ricercano continuamente: se stesse, un motivo valido per vivere e una perfezione che cambia di momento in momento e quando sta per essere raggiunta si

sposta di un centimetro, beffarda, e le spinge in un baratro.

Ogni giorno tutte e tre, ognuna nel suo modo, fanno i conti con la paura. Quella vera, della malattia o della mediocrità, dell'insuccesso o della perdita di chi amano, e quelle più intime, sospese nel nulla, che hanno dentro forse da sempre. Che fanno parte del sé e scavano ogni giorno l'anima, corrodendola, senza che le si possa stradicare una volta per tutte.

Nonna, figlia e nipote sono tre mondi apparentemente poco comunicanti. La nonna, Celeste, è un'artista. Egocentrica, distratte ma forse non troppo. All'apparenza serena come chi vive d'arte. Eppure sfuggente. Eterea, come del resto il nome svela. Dotata di una forza interiore sovrumana che le ha fatto superare indenne una drammatica infanzia in orfanotrofio negli anni del dopoguerra. La figlia, protagonista della storia, è il suo opposto e si chiama Costanza. È un medico, una «donna fortunata», eppure non è serena, soffre di crisi di panico. Rimprovera alla madre di non essere stata presente quando era piccola e poi diventa anche lei madre, tra mille dubbi. Quando sembra aver trovato un equilibrio si ammala. Guarisce, o almeno così sembra. È il simbolo dell'inadeguatezza. Un'inadeguatezza che avvolge e coinvolge il lettore.

La figlia di Costanza e nipote di Celeste si chiama Sofia. Impasto imperfetto di madre e nonna, artista anche lei ma non troppo eterea, gioca, cresce, si ammala anche lei e si dispera per amore. Mali di gioventù. Ma chi è mai stato veramente felice in gioventù?

Con le tre protagoniste si muove un mondo di amiche,

complici e confidenti. Per aiutarsi a capire e a organizzare un mondo traboccante di sentimenti e di desideri.

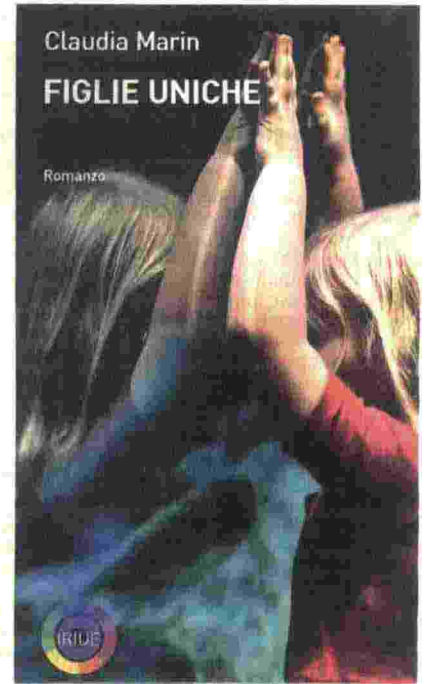
Solo donne? Quasi. Perché gli uomini in questo romanzo ci sono anche, ma non riescono ad assurgere a ruoli di protagonisti. Qualcuno è perfino irritante nella sua sicumera. Basti pensare a Edoardo che «ostentava la sua proverbiale calma». Per dire che non conta, che è marginale. Eppure è l'unico uomo che piace a Costanza e l'unico che la aiuta a fronteggiare le crisi di panico. Ma il vero protagonista maschile è invisibile. Costanza non conosce l'identità di suo padre e sua madre non vuole svelargliela. Lei però su questo è molto determinata, non tentenna, è decisa a scovare la verità. Ricostruisce una fetta del passato di sua madre, gli anni di Parigi, e sembra vicina a una soluzione.

Il romanzo spazia tra presente e passato, con tante situazioni - imperdibile quella che narra degli anni di Celeste dalle suore in orfanotrofio a Napoli - pochi luoghi (a parte due fugaci accenni a Roma). C'è il sole e il tempo cattivo. C'è la casa dove la bambina Costanza giocava da sola in mezzo a tanta gente, senza la mamma. C'è l'angolo dove appoggiava le bambole e dove, alla fine, svuota la borsa in preda al panico. Il finale resta aperto e prelude a una seconda parte della storia.

Un romanzo che emoziona. Che esplora senza sconti solitudini e mancanze. Che porta alla luce vuoti neri da riempire di qualcosa di buono. Un continuo esplorare gli spazi segreti dell'anima e riempirli di qualcosa che assomigli all'amore. Anche a costo che, colmato un vuoto, se ne apra un altro ancora



Claudia Marin



La copertina del libro "Figlie uniche"

